

LO STATO E LE OPERE EDILIZIE DELLA CAPITALE

Il dibattito parlamentare del 1881

Il dibattito (marzo 1881), sintesi degli interventi

- Adolfo Sanguinetti

...

- Emanuele Ruspali

...

- Toscanelli

...

-Oliva

...

- Ferdinando **Berti** collega la questione della capitale con <<l’ordinamento e l’indirizzo dello Stato>>, che da 20 anni si dice sia rivolto al decentramento, mentre di fatto avversa il regime liberale ed il progresso della democrazia¹. Governo e Sinistra hanno il merito dell’abolizione della tassa sul macinato, dell’abolizione del corso forzoso, e del disegno di legge proposto per l’elezione del sindaco da parte del Consiglio comunale. L’ingerenza dello Stato a livello provinciale e locale è continua e si manifesta in modi diversi. Nel caso di Roma, le proposte fanno <<confusione fra il municipio della capitale e lo Stato>> e stabiliscono <<una tendenza verso il sistema che la Francia imperiale inaugurò a Parigi>>. I centri della scienza e dell’arte non si creano con progetti di legge e palazzi. Il palazzo di giustizia di Bologna, <<uno dei più belli d’Italia>>, lo ha costruito quel comune, mentre per Roma si vorrebbe lo facesse lo Stato. Ospedali, acquedotti e piazze d’armi si fanno a Bologna, Torino e Milano, a spese di pie amministrazioni locali o dei comuni. Su chi gestirà il Policlinico di Roma non si sa nulla, ma lo si vuole prima di <<regolare per legge la materia delle cliniche in Italia>>². Il progetto, <<omnibus>>, non consente di essere votato per parti. Per cui, <<leale amico del Ministero>>, Berti chiede non venga posta la questione di fiducia, specie sulla convenzione tra Governo e Comune ³.

¹ Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 10 marzo 1881, pp. 4248-52.

² In merito, dell’autore, *Economia dell’architettura in Roma liberale*, Edizioni Kappa, Roma, 1979.

³ L’intervento di Berti, sintetico e costruttivo, non concede nulla alla retorica; e centra problemi aperti dal disegno di legge, che la gestione della città aggraverà sino al presente. Egli denuncia il nodo strutturale, della <<confusione>> fra competenze del Municipio e dello Stato, scaturito dal compromesso politico costruito tra Destra e Sinistra per controllare

- Preoccupato dell'avversione degli <<amici del Ministero>> al disegno di legge per Roma, **Crispi** ne ripropone una lettura politica ed amministrativa coerente con i criteri che hanno guidato il governo e la commissione⁴. La capitale deve rispondere alle <<condizioni di vita e d'esistenza materiale che sono necessarie all'andamento delle funzioni. Noi in Roma stiamo con disagio. E' una locanda, per noi, piuttosto che una città>>. Molte istituzioni, come la Camera, hanno sedi provvisorie e precarie. All'opposto, <<Il trono, come lo Stato, devono essere saldi e sembrare tali>>, come nei principali Stati del continente, a cominciare dall'Inghilterra, paese di certo non accentratore, dove il Parlamento, i tribunali principali, il Museo britannico, la Galleria nazionale ed otto o dieci istituti tra i quali l'Università, sono dello Stato; come negli Stati Uniti, dove la contesa tra Filadelfia e New York ha portato a fondare Washington con i soldi di tutta la nazione, a cominciare da una delle prime costruzioni, il Campidoglio.

Sulle condizioni della finanza, <<fra le tante promesse della Sinistra>>, c'è l'impegno di dare allo Stato la materia imponibile in materia di demani tributari, che sono da definire; e l'impegno di dare ai Comuni la materia imponibile sui dazi di consumo, unicamente per loro⁵. Sul timore che le opere per Roma gravino sui piccoli comuni, basta leggere l'ultimo bilancio approvato sui dazi dei consumi per capire che, al contrario, <<le più danneggiate sono le grandi città>>. Lo Stato ha incassato, dai 28 milioni di italiani, 70 milioni: 13 provengono dai 20 milioni e mezzo di cittadini dei comuni aperti; gli altri 56, dai 7 milioni e mezzo di cittadini abitanti in grandi città. Se lo Stato avocasse a sé le imposte dirette e lasciasse ai comuni i soli dazi di consumo sarebbero le campagne a soffrirne, perché <<esse debbono provvedere alla loro amministrazione con la sovrimposta sulle tasse dirette>>. Al contrario, se le grandi città disponessero solo del dazio, incasserebbero anche l'aliquota riscossa dallo Stato. << Roma vi ringrazierebbe>>, perché sommando i 5 milioni di canone che paga allo Stato ai 7 che paga al Municipio disporrebbe di 12 milioni e mezzo, e <<vi sarebbe più del bisogno per ricostruire e rifare la città>>.

Per Roma, Crispi propone un atto politico ed un atto amministrativo. Rispetto al primo, il disegno di legge rivela <<un sentimento di paura, di titubanza, di mancanza di coraggio: noi dobbiamo costituire l'Italia in Roma se vogliamo restare a Roma, in modo che la terza vita di questa grande città sia degna del suo passato>>. Rispetto al secondo, nota che anche i 42 distretti di Londra sono

gli interessi locali; e indica nell'indeterminatezza di gestione del Policlinico la matrice dei problemi posti da amministrazioni con competenze e responsabilità diverse, ma concorrenti senza regole definite all'interno della medesima struttura di servizio. Un problema tuttora aperto.

⁴ Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 10 marzo 1881, pp. 4252-54.

⁵ Il dazio di consumo è stato tolto ai Comuni nel 1864, su proposta di Sella, per fare fronte alla situazione finanziaria dello Stato.

coordinati dal presidente del Local Government Board, il quale fa parte del Ministero e rende conto dei suoi atti alle Camere. Dal 1871, le principali strade di quella metropoli e le rive del Tamigi sono state fatte con legge parlamentare <<per la buona amministrazione, la sicurezza ed il benessere della capitale, e non per i sentimenti accentratori che gli inglesi di certo non hanno>>. Parigi è città accentratrice per eccellenza; tuttavia in Francia <<sono sorte e si sono ingrandite altre 24 città dai 500.000 ai 200.000 abitanti, da cui si irradia la civiltà nei dipartimenti>>. A Parigi, Vienna e Berlino lo Stato concorre alle spese di mantenimento e di pulizia delle strade.

Lontani dalla rivoluzione risorgimentale, gli animi sono <<diventati gelidi e meschini>>. I timori d’accentramento sono infondati. Le opere previste completano istituzioni esistenti; non mutano la <<fortuna per la nostra penisola di essere coronata da tante gloriose città>>. <<Quello che si darebbe a Roma non è [dunque] che l’adempimento di un dovere>>⁶.

⁶ Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 10 marzo 1881, p. 4253.